

zioni». I quali, se sono d'ogni tempo e paese, assumono un significato particolare nella Milano austriaca di questi anni e per una rivista «ufficiosa», voluta da Metternich, patrocinata dallo Strassoldo ma non perciò meno soggetta alla vigilanza, attenta e puntigliosa della I.R. Censura.

Il lettore seguirà con interesse, attraverso le lettere dei due corrispondenti, gli episodi della vita quotidiana di una rivista di notevole autorità letteraria e di larghissima diffusione; le discussioni relative alla scelta degli argomenti da trattare, dei libri da recensire, dei collaboratori più adatti da invitare, e le polemiche che si accendono sugli articoli stampati, i personalismi che si scatenano... Ma, soprattutto, osserverà con quale autorità l'Acerbi — che era un organizzatore di vaglia — desse direttive ai suoi collaboratori sul modo di «prendere» un articolo e di trattare materia ed autore. O vedrà come lo Zajotti — che non era poi un collaboratore del tutto «comodo» — reagisse non solo nei riguardi delle richieste del direttore o degli interventi censori, e riguardo alla sacrosanta libertà di giudicare in letteratura (di politica, evidentemente, non si parla) ma, anche dell'altrettanto sacrosanta dignità di chi scrive per i giornali e se ne attende la giusta mercede...

L'edizione del carteggio è condotta con cura e con grande serietà. Ampio e prezioso il commento storico-letterario; chiara e — come direbbe l'Acerbi — «ben presa» l'introduzione.

(R. DE CESARE)

N. FURMAN, *La «Revue des Deux Mondes» et le Romantisme (1831-1848)*, Droz, Genève 1975. Un vol. di pp. 167.

Il titolo del volume promette di più di quanto, poi, la materia di esso non offra in realtà. Ci si attenderebbe una trattazione complessiva che mettesse in rilievo natura e caratteri, ispirazione e qualità dei collaboratori della illustre rivista sia nell'ambito della invenzione lirica, narrativa, teatrale, sia nel campo della filosofia, della storia e della critica letteraria sia, anche, in quello delle scene di costume, delle relazioni di viaggio o del folklore; che individuasse, insomma, l'imponente presenza culturale della rivista in ogni settore e la paragonasse, attraverso un costante e ragionato raffronto, con quel «sistema» così complesso che è — o che siamo abituati a chiamare — Romanticismo francese (e perché non europeo se il titolo del volume parla di *Romantisme* «tout court»?).

In realtà, l'A. si limita ad indicare e ad illustrare un aspetto solo del problema; e cioè la posizione critica di alcuni fra i collaboratori della «Revue des Deux Mondes» (e la parte del leone se la tagliano, naturalmente, Sainte-Beuve e Gustave Planche) nei confronti della letteratura contemporanea francese.

Anche così, tuttavia — in questi limiti più ristretti di impostazione e di condotta — la ricerca è utile ed interessante; istruttiva per molti lettori che dovranno essere grati all'A. di averla intrapresa. Ma, anche così, i più esigenti fra essi hanno il diritto di manifestare qualche delusione. E avrebbero potuto desiderare, in ogni caso, un piglio critico maggiormente rigoroso e vigoroso; una organizzazione espositiva che rendesse più evidente e convincente il filo conduttore dell'argomentazione; una maggiore prudenza nel denunciare connivenze fra atteggiamenti intellettuali, prese di posizioni critiche e personalismi. Su quest'ultimo punto, è certo che interferenze del genere non sono mancate — lo sappiamo tutti! — ma ci sembra ingiusto e, a modo suo ingenuo, affermare con tanta insistenza che gli articoli critici di Planche o di Sainte-Beuve (e di altri minori) siano suggeriti da gelosie, liti personali, dispetti oppure da ambizioni, ricerca di favori personali e calcoli d'ogni altro tipo. Che l'odio o il cameratismo letterario abbiano largamente influito su molte di queste pagine è un fatto, ripetiamo, notissimo, ma l'A. non esagera forse nel vederne dappertutto spuntare il gioco? E si tratta di un problema che merita, in ultima analisi ed in questa sede, un tale rilievo?

(R. DE CESARE)

W. MORETTI, *Dalla negazione all'attesa (da Leopardi agli anni '40)* «Le Miscellanee», Patron, Bologna 1974. Un vol. di pp. 157.

Sotto il titolo *Dalla negazione all'attesa* Walter Moretti raccoglie per la collezione «Le Miscellanee», diretta da Raffaele Spongano, una serie di saggi stesi fra il 1962 ed il 1974, criticamente rivisti e rifusi abbastanza organicamente. Il volume si articola in più capitoli che, generalmente, ripropongono la struttura delle prove precedenti e si rivela per una documentazione in quattro tempi di una vocazione alla lucidità presente nella nostra civiltà letteraria otto-novecentesca.

Il termine *a quo* è fissato nelle estreme produzioni poetiche leopardiane, quindi passando attraverso un *excursus* sulla posizione del recanatese riguardo al discorso epico, *excursus* in cui si tocca della teoria tassiana (Moretti è uno studioso del Tasso), l'autore ferma l'attenzione sull'episodio manzoniano di Gertrude, su alcuni *topoi* della narrativa siciliana, sulla poetica degli anni '30-'40 del Novecento. La tesi di fondo, esposta brevemente ma suggestivamente nella prefazione, consiste nella affermazione dell'incidenza dell'ottimismo storicistico in terra italiana, della sua brusca e risentita smentita da parte dei due massimi scrittori ottocenteschi Leopardi e Manzoni e nell'opera di due gruppi ben individuati di autori: i siciliani e gli scrittori del periodo bellico.